



## Quinta tappa

# PRENDERSI CURA

**Come Maria, i discepoli sono chiamati a prendersi cura gli uni degli altri, ma non solo. Essi sanno che il cuore di Gesù è aperto a tutti, senza esclusioni. A tutti dev'essere annunciato il Vangelo del Regno, e a tutti coloro che sono nel bisogno deve indirizzarsi la carità dei cristiani, semplicemente perché sono persone, figli di Dio. (Papa Francesco)**

## IO e LA CHIESA

*Dal Vangelo secondo Giovanni (19,26-27)*

***“Gesù disse a sua madre: «Donna ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!» e dal quel momento il discepolo la prese nella sua casa.”***

Queste parole del Signore illuminano profondamente il mistero della Croce. Essa non rappresenta una tragedia senza speranza, ma il luogo in cui Gesù mostra la sua gloria, e lascia le sue estreme volontà d'amore, che diventano regole costitutive della comunità cristiana e della vita di ogni discepolo.

Innanzitutto, le parole di Gesù danno origine alla *vocazione materna di Maria nei confronti di tutta l'umanità*. Lei sarà in particolare la madre dei discepoli del suo Figlio e si prenderà cura di loro e del loro cammino. E noi sappiamo che la cura materna di un figlio o una figlia comprende sia gli aspetti materiali sia quelli spirituali della sua educazione.

Il dolore indicibile della croce trafigge l'anima di Maria (cfr. *Lc 2,35*), ma non la paralizza. Al contrario, come Madre del Signore inizia per lei un nuovo cammino di donazione. Sulla croce Gesù si preoccupa della Chiesa e dell'umanità intera e Maria è chiamata a condividere questa stessa preoccupazione. Gli Atti degli Apostoli, descrivendo la grande effusione dello Spirito Santo a Pentecoste, ci mostrano che Maria ha iniziato a svolgere il suo compito nella prima comunità della Chiesa. Un compito che non ha mai fine.

Il discepolo Giovanni, l'amato, raffigura la Chiesa, popolo messianico. Egli deve *riconoscere Maria come propria madre*. E in questo riconoscimento è chiamato ad accoglierla, a contemplare in lei il modello del discepolato e anche la vocazione materna che Gesù le ha affidato, con le preoccupazioni e i progetti che ciò comporta: la Madre che ama e genera figli capaci di amare secondo il comando di Gesù. Perciò la vocazione materna di Maria, la vocazione di cura per i suoi figli, passa a Giovanni e a tutta la Chiesa. La comunità tutta dei discepoli è coinvolta nella vocazione materna di Maria.

Giovanni, come discepolo che ha condiviso tutto con Gesù, sa che il Maestro vuole *condurre tutti gli uomini all'incontro con il Padre*. Egli può testimoniare che Gesù



ha incontrato molte persone malate nello spirito, perché piene di orgoglio (cfr. Gv 8,31-39) e malate nel corpo (cfr. Gv 5,6). A tutti Egli ha donato misericordia e perdono, e ai malati anche guarigione fisica, segno della vita abbondante del Regno, dove ogni lacrima viene asciugata. Come Maria, i discepoli sono chiamati a prendersi cura gli uni degli altri, ma non solo. Essi sanno che il cuore di Gesù è aperto a tutti, senza esclusioni. A tutti dev'essere annunciato il Vangelo del Regno, e a tutti coloro che sono nel bisogno deve indirizzarsi la carità dei cristiani, semplicemente perché sono persone, figli di Dio.

(PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la XXVI giornata mondiale del malato 2018, nn.1-3*)

### Riflettiamo:

1. *Lasciamo spazio all'azione dello Spirito nella nostra vita?*
2. *Guardiamo a Maria, madre di Gesù e madre della Chiesa, come maestra di vita?*
3. *Sappiamo renderci conto dei bisogni materiali e spirituali di chi ci vive accanto?*
4. *Come cristiani desideriamo prenderci cura gli uni degli altri?*

## L'ASSOCIAZIONE e LA CHIESA

Prendersi cura dell'altro, avere a cuore la sua vita, adoperarsi perché possa realizzarsi come persona, nella prospettiva cristiana, presuppone un cammino "laborioso" che parte dalla capacità di mettersi in ascolto dell'altro.

Ascoltare è oggi un'arte in controtendenza con la cultura individualista ed egocentrica della nostra società "postmoderna".

L'esperienza evangelica dell'incontro di Gesù con una straniera presso un pozzo all'aperto, scelta dal Rettor Maggiore come icona della Strenna 2018, offre un esempio concreto dell'importanza di mettere in discussione noi stessi, le nostre abitudini e le nostre proposte standardizzate. Ascoltare significa uscire dai propri schemi preconfezionati, incontrando gli altri lì dove sono, adeguandosi ai loro tempi e ai loro ritmi.

L'ascolto, punto di partenza e scelta metodologica della Strenna, è proposto a noi SSCC come elemento strategico fondamentale di ogni intervento pastorale. La condizione basilare per ascoltarci e costruire buone relazioni è instaurare una comunicazione efficace che parta da un linguaggio condiviso, curi l'interazione e dia credito ai sentimenti. Un ascolto attivo, basato sull'empatia e sull'accettazione; caratterizzato da un clima di riconoscimento, comprensione e rispetto.

La Strenna sottolinea alcuni atteggiamenti di Gesù, che diventano per noi indicatori utili per verificare la qualità delle nostre relazioni educative:

- ✓ Gesù, come maestro di saggezza e abile conversatore, si avvale di tutte le risorse della parola – conversazione e gesti – per incontrare le persone;
- ✓ Gesù, che cerca il bene dell'altro, del suo interlocutore, stabilisce una relazione personale invece di emettere un giudizio morale di disapprovazione o di rimprovero;
- ✓ Gesù, come esperto in umanità, si mostra attento e pieno di interesse per il mondo interiore dei suoi interlocutori, legge nei loro cuori, li scruta e sa interpretarli.



Tutti siamo chiamati ad essere “accompagnatori”, ad assumerci la responsabilità di “aiutare gli altri a vivere”, a vivere più felici, a scoprire la buona novella del Vangelo come logica di una vita riuscita.

La Strenna 2018 propone il profilo ideale di chi accompagna, avendo come modello Gesù. Si parla della delicata arte dell’accompagnamento dei giovani, ma a ben guardare ogni aspetto suggerisce competenze, abilità ed attitudini da acquisire ed attuare anche nelle nostre relazioni all’interno dei Centri locali e nelle comunità ecclesiali: uno sguardo amorevole, una parola autorevole, la capacità di farsi prossimo, lo scegliere di camminare a fianco e di farsi compagno di strada.

### **1. Lo sguardo amorevole**

È forte in noi la comprensibile tentazione di avvicinare ed ascoltare gli altri facendo risuonare nella nostra mente e nel nostro cuore tutte le etichette che vengono applicate loro.

Diamo, invece, a tutti una chance, provando a non fare sentire l’altro giudicato e già condannato. Proviamo a guardare gli altri come risorsa, speranza, futuro, valori, sogni desideri. Proviamo a fare lo stesso con le nostre sorelle e con i nostri fratelli in don Bosco.

Non vogliamo certo negare le innumerevoli criticità che esistono nei nostri Centri locali, ma se vogliamo costruire relazioni sane dobbiamo fare noi il primo passo e cominciare a costruire il ponte che ci avvicini gli uni agli altri.

### **2. La parola autorevole**

Affinché tutti recuperino il gusto di parlare e di partecipare è necessario che noi accordiamo fiducia agli altri nelle proposte di animazione, festa, servizio, volontariato, testimonianza, preghiera.

Comprendere non è spiegare o diagnosticare qualcosa ma entrare in relazione, ed è solo la relazione autentica che rende credibile le nostre parole.

Le nostre capacità comunicative vanno promosse e qualificate perché il nostro modo di conoscere l’altro è segnato dal nostro modo di vivere le relazioni.

Lasciamoci stupire dalle infinite opportunità che ci offrono i nostri compagni di viaggio. L’ascolto empatico è un elemento fondamentale per costruire buone relazioni.

### **3. La capacità di farsi prossimo e la scelta di camminare accanto**

Il segreto dell’ascolto attivo sta nella voglia e nella possibilità di farsi prossimi ed allenarsi ad amare il sentiero e a percorrerlo insieme. Il SC cerca di essere audace e creativo; attiva tutti i radar possibili per cogliere esperienze positive e buone prassi da poter avviare nella propria realtà. Si incuriosisce leggendo la possibilità di creare iniziative capaci di promuovere comunità. Fa proprio lo stile con il quale Gesù incontra le persone del suo tempo.

### **4. La testimonianza di autenticità**



La «testimonianza di autenticità» è la condizione che riassume l'intero percorso fin qui svolto. Lo sguardo, la parola, la prossimità e il cammino comune non potranno incidere nella vita e nelle relazioni con gli altri se non si realizza una testimonianza di autenticità personale e comunitaria.

Accogliamoci reciprocamente e recuperiamo il desiderio di aver cura gli uni degli altri, condividendo nei nostri Centri locali la carezza di Dio che quotidianamente viviamo: lo stupore che nasce dalla consapevolezza di essere importanti per Qualcuno, ci porta al desiderio di vivere insieme la nostra comune vocazione. «Tu per me sei importante: il racconto della nostra esperienza di incontro con Dio, ci rigenera come persone e come comunità, ricordandoci che la priorità non va data alle «cose da fare»; è più importante (e ben più difficile) maturare atteggiamenti nuovi e far partire dei processi capaci di farci ritornare a sognare.

### Riflettiamo:

- 1. Mi sforzo di crescere nella disponibilità, nel fare il primo passo e nell'accogliere sempre gli altri con bontà, rispetto e pazienza nel mio Centro locale e nella comunità ecclesiale di appartenenza?*
- 2. Il mio essere Salesiano Cooperatore è caratterizzato da...uno sguardo amorevole, una parola autorevole, la capacità di farmi prossimo, lo scegliere di camminare a fianco e di farmi compagno di strada di chi mi vive accanto?*

## VERSO IL SINODO SUI GIOVANI

### Coltiviamo l'arte di ascoltare e di accompagnare

**La parola dei giovani** (tratto da <http://www.vinonuovo.it/index.php?l=it&art=2696>)

Daniele: «Forse è vero che i giovani oggi non sono felici, ma certo non sono più infelici di quelli che li hanno preceduti. Sono forse più disillusi perché, oltre all'incertezza circa il futuro che è il più grande ostacolo posto tra questa generazione e la sua felicità, è quest'ultima ad essere presentata in modi insoddisfacenti e caricaturali».

Alessandra: «Il fatto è che spesso oggi ci viene detto che il raggiungimento della felicità passa per la sicurezza di una vita 'stabile': il successo, i soldi, la visibilità sociale e la popolarità. Così noi, avendo in cuore un grande bisogno e desiderio di felicità, cerchiamo tutte queste cose che ci vengono presentate come 'obiettivi intermedi' e piano piano rischiamo di perdere di vista l'obiettivo principale. Alla fine ci affanniamo e ci assale l'ansia di non poterle mai ottenere e quindi di non poter essere mai felici, mentre ci dimentichiamo di essere fatti per qualcosa di più».

**La parola della Chiesa** (dal Documento preparatorio del Sinodo sui giovani)

Accompagnare i giovani richiede di uscire dai propri schemi preconfezionati, incontrandoli lì dove sono, adeguandosi ai loro tempi e ai loro ritmi; significa anche



prenderli sul serio nella loro fatica a decifrare la realtà in cui vivono e a trasformare un annuncio ricevuto in gesti e parole, nello sforzo quotidiano di costruire la propria storia e nella ricerca più o meno consapevole di un senso per le loro vite. Uscire verso il mondo dei giovani richiede la disponibilità a passare del tempo con loro, ad ascoltare le loro storie, le loro gioie e speranze, le loro tristezze e angosce, per condividerle: è questa la strada per inculturare il Vangelo ed evangelizzare ogni cultura, anche quella giovanile. Quando i Vangeli narrano gli incontri di Gesù con gli uomini e le donne del suo tempo, evidenziano proprio la sua capacità di fermarsi insieme a loro e il fascino che percepisce chi ne incrocia lo sguardo. È questo lo sguardo di ogni autentico pastore, capace di vedere nella profondità del cuore senza risultare invadente o minaccioso; è il vero sguardo del discernimento, che non vuole impossessarsi della coscienza altrui né predeterminare il percorso della grazia di Dio a partire dai propri schemi.

### Qualche parola per *pro-vocare* (dalla presentazione della Strenna 2018)

Questo ascolto deve condurci a comprendere in modo adeguato il bisogno dei giovani di oggi, e, qualche volta, il bisogno dei loro genitori, o quello delle persone con le quali siamo in contatto nell'ambiente pastorale. Di fatto, i giovani non si avvicinano tanto in cerca di accompagnamento ma piuttosto spinti dalla necessità, quando si trovano di fronte a dubbi, problemi, urgenze e difficoltà, conflitti, tensioni, decisioni da prendere, situazioni problematiche da affrontare.

E, in generale, succede che essi si avvicinino se vi è qualcuno che fa un primo gesto di avvicinamento, di interesse verso di loro, se va loro incontro, se si mostra disponibile. Qualche volta questi incontri casuali possono diventare la porta, che apre ad un cammino più profondo e di crescita...

Così è successo nell'incontro di Gesù con la donna, che si era recata al pozzo solamente per attingere acqua.

### La parola a noi

- ✓ In che modo (singolarmente e come Centro) ci prendiamo cura dei giovani?
- ✓ Ci formiamo (attraverso incontri, letture, ecc.) per essere all'altezza di ascoltare e accompagnare i giovani?
- ✓ Siamo di quelli che non credono nei giovani o credono che siano senza ideali e spina dorsale?
- ✓ Ci affidiamo a Maria Ausiliatrice come guida e maestra? Li affidiamo nella preghiera come figli?
- ✓ Il nostro Centro riflette e si confronta sulle necessità e le domande dei giovani?